

La malatina.

Ora le rose e le viole, d'un balcone fiorito
appare di una bimba il visino appassito.
Gracile, smunto, senza colore
come mancasse il sole ad un fiore
E ne manca del sole, povera piccina
Ella è malata, è una malatina.
Coglie un fiore, il profumo ne aspira, poi lo
butta.
Così è la sua vita, una vita distrutta.
Anch'essa era un fiore fresco e profumato
ma poi venne la falce, e lo ha tagliato.
E con mano fredda di ghiaccio.
Le tagliò lo stelo, le portò via della luce il raggio.
Ora è lì, ed ignora
ama la solitudine, ama restar sola
giacchè per lei la vita s'è ridotta
in una tristezza, in una cruenta lotta
Tutto è perduto,
e lei lo ha capito.

Triste muta, mai sorriderà
le manca, il sole, la vita, la felicità.

La malatina

Tra le rose e le viole, d'un balcone fiorito
appare di una bimba il visino appassito.
Gracile, smunto, senza colore
come mancasse il sole ad un fiore.
E ne manca del sole, povera piccina.
Ella è malata, è una malatina.
Coglie un fiore, il profumo ne aspira, poi lo butta.
Così è la sua vita, una vita distrutta.
Anch'essa era un fiore fresco e profumato
ma poi venne la falce e lo ha tagliato
e con mano fredda di ghiaccio
le tagliò lo stelo le portò via della luce il raggio.
Ora è lì, ed ignora
Ama la solitudine, ama restar sola
giacchè per lei la vita s'è ridotta
in una tristezza, in una cruenta lotta
Tutto è perduto
e lei lo ha capito.
Triste muta, mai sorriderà
le manca, il sole, la vita, la felicità.

Roma, 30 maggio 1954

La prima poesia Raffaella la scrisse che aveva dieci anni. Era una bambina che aveva fatto d'improvviso il grande salto dalla spensieratezza dell'età infantile al dolore. Ecco un frutto di questa crudele esperienza, un autoritratto che si intitola "La malatina". Lo riproduciamo nel testo autografo.

lenta, trovava pur sempre la forza di rispondere ai genitori che mille volte le chiedevano come si sentisse: « Bene, mi sento proprio bene ». Ma alla signora Valeriani, sua vicina di casa, che l'aveva vista in fasce, diceva con un sospiro: « Sono un ammasso di dolori, signora ». E alle parole di incoraggiamento, le replicava: « No, il professore me lo ha spiegato: non esiste un rime-

dio che guarisca la mia malattia. E' una malattia tanto rara e perciò non c'è nessuno che si applichi per scoprire come si può curarla! ». E non c'era rancore nelle sue parole, ma soltanto rassegnazione.

Intanto il tempo scorreva. Dopo due mesi, trascorsi nella Clinica Medica, Lella tornò a casa. I capelli le si diradavano, le unghie non crescevano più, segni

esteriori del terribile morbo. Fernanda, la sorella maggiore, trascorreva lunghe ore al suo capezzale leggendole i drammi di Shakespeare, *Amleto* e *Giulietta e Romeo*, che Lella sembrava ascoltare rapita in stato di trance. Continuava, nonostante l'affettuoso divieto paterno, a scrivere poesie. E in ognuna di esse aleggia un soffio di morte. Con mano tremante per la feb-

bre altissima ella cominciò anche a ricopiare su un quaderno di scuola, ormai inutile, le sue composizioni.

Il male continuava frattanto la sua opera di distruzione. Lella si rivolse alla Madonna, la pregò di non abbandonarla. Chiese alla madre di accompagnarla a Loreto. Il 12 ottobre, nel celebre Santuario, la piccola chiese l'aiuto estremo, quello che nessun medico aveva potuto darle: distesa sulla lettiga impetrò il miracolo. Tornò sposata ma fiduciosa. Forse vinta dalla suggestione Lella ebbe la sensazione di sentirsi meglio. Effettivamente i capelli si erano un po' infoltiti, le unghie si erano un po' allungate. In uno slancio di gioia disse alla mamma: « Mamma! sono miracolata! ». Ma non era purtroppo che il miglioramento che preludeva la fine. I genitori, non vinti tentarono l'impossibile. La piccola venne accolta per un ulteriore esame nella Clinica di Patologia. Il professore Condorelli non poté che confermare la precedente diagnosi. E per l'ultima volta Lella tornò al suo lettino.

Le forze l'avevano abbandonata quasi del tutto, eppure, sentita la sciagura del Salernitano, aveva trovato ancora una scintilla delle sue deboli energie per scrivere l'ultima poesia.

Alla vigilia della fine, logorata dal male, sorrise con riconoscenza alla signora Valeriani che le promise per l'indomani la visita di un altro grande professore, Frugoni. La notte tra la domenica e il lunedì la passò sveglia,

contando le ore, in attesa del celebre medico. Alle 8 del mattino questi giunse, si inginocchiò accanto al basso letto, le disse con voce paterna: « Non ti tocco, cara, perchè so che tu stai soffrendo. Ti ascolto soltanto ». Poggiò delicatamente l'orecchio sul cuore di Lella, poi si rialzò e sorridendo le disse: « Ora ti prescrivono delle medicine che ti faranno staro subito bene ». Negli occhi della bambina si accese uno sguardo di gratitudine. Cinque minuti dopo, quando la mamma entrò nella stanza, Lella girò con fatica la testa: « Non ti vedo più, mamma! », le sussurrò e furono le sue ultime parole.

Ora, nella casetta sul Lungotevere un padre e una madre, una bimba e due ragazze si aggirano silenziosi, in punta di piedi. Le poche parole che pronunciano sono dette in tono sommesso. I loro sguardi rivelano uno stupefatto dolore. E' andata via la vita dalla loro casetta, Raffaella, la dolce creatura tredicenne, se n'è andata per sempre. La madre, nel suo girovagare attonito, torna e ritorna accanto al lettino, con gesto assorto ne liscia la coperta, ne accocchia il cuscino. Con mano tremante sfoglia il quaderno tanto caro alla sua piccola poetessa. Non legge. Intravede un verso, e nel cuore le risuona come una eco lontana, la voce di Raffaella.

Il marito le si accosta, le prende con tenerezza una mano: « Era un angelo — dice timidamente — ed è tornata lassù, tra gli angeli ».

Marina de Simone

Il concorso continua



PER L'ELEGANZA E LA GIOIA DELLA SIGNORA

60 e 66 gg.

CALZE fer

in NYLON RHODIATOCE: tutti i pregi dell'articolo di gran classe oltre quelli della massima finezza e della maggior durata.

CALZE FER: LE CALZE DEL BRILLANTE

Ogni mese sorteggio di 1 Brillante del valore di oltre 1 milione di lire e altri 29 premi minori. Tutte le cartoline Per partecipano alle estrazioni.

Aut. Finanze N. 2430 del 28-8-1954